On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 1 Domenica 8 gennaio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

nomine

Il cardinale Rylko nuovo arciprete della basilica di S. Maria Maggiore

Il cardinale Rylko

Il cardinale polacco Stanislaw Rylko, 70 anni, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i laici, è il nuovo arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore. Succede al cardinale Abril y Castelló.

«Letture teologiche» sulla Genesi

Saranno dedicate a "Genesi: il creato, la coppia, il peccato originale" le Letture teologiche 2017. Da giovedì (dalle 20) tornano gli appuntamenti diocesani di riflessione nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, che saranno introdotti da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, e vedranno le conclusioni del cardinale Agostino Vallini. "Il creato" è il tema del primo incontro, con monsignor Giacomo Morandi, sottosegretario della Congregazione per la dottrina della fede; il fisico Piergiorgio Picozza; Francesco Starace, amministratore delegato di Enel. Giovedì 19 rifletteranno su "La coppia" i coniugi Stefano Maria e Mariagrazia Paci, rispettivamente vaticanista per SkyTg24 e presidente dell'Università degli studi internazionali di Roma; Gaetano Castello, docente alla Pontificia Facoltà Teologica di Napoli; il ministro per la Famiglia Enrico Costa. Il 26 gennaio, incontro su "Il peccato originale" con il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi; il genetista Bruno Dallapiccola; Michele Vietti, già vicepresidente del Csm. Informazioni per la partecipazione: tel 06.69886584.

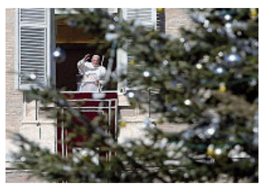
i riti natalizi

Nel messaggio per il Natale l'augurio di pace ai popoli «feriti»

Un augurio di pace nel messaggio natalizio del Papa: ai popoli «feriti dalla guerra», a chi è stato colpito dal terrorismo, agli esclusi, ai profughi e ai migranti, ai bambini.

Santo Stefano

«Oggi la Chiesa sperimenta dure persecuzioni fino al martirio»



«Anche oggi la Chiesa sperimenta in diversi luoghi dure persecuzioni, fino alla suprema prova del martirio». Lo ha detto il Papa all'Angelus del 26 dicembre, festa di santo Stefano.

1° gennaio

La celebrazione dedicata a Maria «Madri antidoto a chiusure e apatie»

«Le madri sono l'antidoto più forte contro le nostre chiusure e apatie». Lo ha sottolineato il Papa alla Messa celebrata il 1° gennaio nella solennità di Maria Madre di Dio.

Dalle 16 la visita. Il saluto al viceparroco don Giuseppe, malato di Sla da 2 anni

Setteville, gioia ed emozione Domenica arriva Francesco

DI ROBERTA PUMPO

Papa Francesco si recherà nella parrocchia di Santa Maria a Setteville, Guidonia, domenica 15 gennaio, alle 16. Una visita straordinaria voluta dal Santo Padre per portare sostegno e conforto al viceparroco don Giuseppe Berardino, 47 anni, gravemente malato di sclerosi laterale amiotrofica da due anni. Con l'occasione il Pontefice celebrerà la Messa con la comunità parrocchiale. La notizia è stata accolta «con sorpresa ed emozione» dalla comunità. «Non ce lo aspettavamo – afferma don Luigi Tedoldi, parroco a Santa Maria da quasi 21 anni –. Non osavamo sperare in una sua visita in questo "angolino" di Roma». L'emozione tradisce don Luigi che incrina la voce parlando di don Giuseppe, da lui considerato «come un figlio»: quando è stata diagnosticata la sclerosi, ha voluto che rimanesse in casa con lui. È arrivato nella parrocchia di Setteville quasi 14 anni fa quando era seminarista al Redemptoris Mater. Qui ha ricevuto l'ordinazione prima di diacono e poi, l'11 maggio 2003, di sacerdote. La malattia si è manifestata poco più di due anni fa. «Tutto ha avuto inizio con una caduta a un campo estivo con i ragazzi – spiega don Luigi –. In due mesi è rimasto completamente paralizzato, tanto da non poter usufruire neppure del computer per comunicare attraverso movimenti oculari. Al Policlinico Gemelli mi hanno detto di non aver mai visto un caso così rapido e violento». Amatissimo dalla comunità, in modo particolare dai giovani che seguiva, tanto che, nei fine settimana, quando l'infermiere è di riposo, una ventina di coppie si alternano al suo capezzale. «Hanno una grande riconoscenza nei suoi confronti e hanno deciso di essere al suo fianco anche nel week end di Natale», racconta commosso il parroco. Santa Maria a Setteville è una parrocchia giovane, eretta quaranta anni fa mentre la chiesa è stata inaugurata il 15 gennaio 2000. Una comunità viva: abbraccia infatti una popolazione di seimila abitanti e di questi più del 20 per cento partecipa attivamente alla vita parrocchiale. Sono per lo più famiglie giovani e numerose. «Abbiamo anche famiglie con sette figli – afferma don Luigi –; difficile trovare in questa comunità il figlio unico e nelle mie catechesi sostengo sempre che le relazioni non nascono dagli amici, un bambino non forma il suo carattere con le amicizie, ma con un fratello». La parrocchia vanta un oratorio, dove si svolge più attività formativa che ricreativa, frequentato assiduamente da 130 ragazzi fra i 13 e i 18 anni e animato da circa 20 coppie di giovani; presente anche un gruppo scout dell'Agesci composto da un centinaio di ragazzi. Ci sono inoltre otto comunità neocatecumenali, l'ordine della Santissima Trinità, il gruppo di preghiera di Padre Pio. Undici coppie di sposi preparano le famiglie al battesimo dei loro figli. Molto attiva anche la Caritas. «Ordinariamente si spendono 1.000 euro al mese, sottratti dal bilancio della parrocchia, per la Caritas – spiega don Luigi –. Quest'anno sono stati spesi 37mila euro straordinari perché abbiamo casi di grave indigenza e interveniamo se bisogna pagare una bolletta o se una famiglia non riesce a far fronte alla rata del mutuo. Quando non riesco a intervenire da solo non faccio mai collette – ci tiene a sottolineare –; c'è sempre qualcuno pronto ad offrire il suo aiuto a chi è in difficoltà».

Don Luigi Tedoldi, parroco di Santa Maria a Setteville

il fatto. Una parrocchia fucina di vocazioni

L'interno della chiesa

Santa Maria a Setteville è anche fucina di vocazioni: negli ultimi vent'anni, da quando è parroco don Luigi Tedoldi, in parrocchia numerose sono state quelle sacerdotali, religiose e missionarie.
Tre i sacerdoti già ordinati: tra questi don Domenico Romeo, attuale parroco di Santa Margherita Maria Alacoque a Tor Vergata, e don Pompeo Santese, 74 anni, ex professore di matematica e attuale cappellano dell'ospedale e direttore dell'Ufficio per la pastorale della salute della diocesi di Fermo. La storia di quest'ultimo è molto particolare: seguito spiritualmente da don Luigi, Santese è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 2011 e alla cerimonia erano presenti i 3 figli e i sette nipoti. Don Pompeo, infatti, ha intrapreso gli studi in teologia nel 2006 dopo aver perso la moglie a causa di una grave malattia.
Frequentavano la parrocchia anche cinque giovani attualmente iscritti al seminario (quattro studiano al Collegio Redemptoris Mater), uno dei quali sarà ordinato sacerdote in primavera. E ancora suor Maria Daniela Vacca, 36 anni, badessa del monastero benedettino di San Magno di Amelia.
Parrocchiani pure una coppia di sposi, farmacista lui e ingegnere fisico lei: da circa sei anni sono partiti in missione per Graz, in Austria; un altro giovane laico, un 35enne laureato in economia, è da due anni in missione in Vietnam; mentre una ragazza, architetto, si trova a Tolosa nel sud della Francia. Se si chiede a don Luigi qual è il segreto di queste vocazioni, lui risponde che può accadere ovunque. «I parrocchiani devono vedere nei loro sacerdoti la gioia del loro ministero – afferma –. L'uomo tende a imitare e solo con l'esempio e la testimonianza è possibile suscitare nuove vocazioni».

Roberta Pumpo

Papa Francesco in San Pietro per il Te Deum (foto Gennari)

Nel tradizionale rito di fine anno, l'appello per le nuove generazioni. «Aiutarle a ritrovare orizzonti concreti di un futuro da costruire». «Prendere il nostro posto nella storia senza cercare scorciatoie». Invito ad «audacia» e «speranza»

Il Papa: «Abbiamo un debito con i giovani»

DI ANDREA ACALI

Sostare davanti al presepe per fare nostra la logica divina che non ammette il privilegio e le esclusioni. E per guardare i volti giovani di Maria e Giuseppe, ricordando il "debito" che abbiamo nei confronti dei nostri giovani, sulla necessità di offrire loro prospettive basate su un lavoro dignitoso. Su queste linee si è sviluppata la riflessione di Papa Francesco in occasione della celebrazione con il Te Deum di ringraziamento di fine anno, nel pomeriggio del 31 dicembre. Un richiamo forte, nel solco di quella condanna della cultura dello scarto tante volte ripetuta. Riferendosi a Maria e Giuseppe, il Santo Padre ha detto che «non si può parlare di futuro senza contemplare questi volti giovani e assumere la responsabilità che abbiamo verso i nostri giovani; più che responsabilità, la parola giusta è debito, il debito che abbiamo con loro». Il Papa ha messo in evidenza le contraddizioni di «una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna» ma che poi, paradossalmente, condanna «i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li "condanniamo" a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse. Siamo invitati a non essere come il locandiere di Betlemme che davanti alla giovane coppia diceva: qui non c'è posto. Non c'era posto per la vita, per il futuro. Ci è chiesto di prendere ciascuno il proprio impegno, di aiutare i nostri giovani a ritrovare, qui nella loro terra, nella loro patria, orizzonti concreti di un futuro da costruire». Per questo bisogna scommettere «su una vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale. Guardare il presepe – ha continuato il Pontefice – ci sfida ad aiutare i nostri giovani perché non si lascino disilludere davanti alle nostre immaturità, e stimolarli affinché siano capaci di sognare e di lottare per i loro sogni». Una sosta davanti al presepe perché «davanti all'anno che finisce, come ci fa bene contemplare il Dio–Bambino. È un invito a tornare alle fonti e alle radici della nostra fede». «In Cristo – ha sottolineato – Dio non si è mascherato da uomo, si è fatto uomo e ha condiviso in tutto la nostra condizione. Ha voluto essere vicino a tutti quelli che si sentono perduti, mortificati, feriti, scoraggiati, sconsolati e intimiditi», che «nella loro carne portano il peso della lontananza e della solitudine». E ha ricordato che «il presepe ci invita a fare nostra» la logica «dell'incontro, della vicinanza e della prossimità. Il presepe ci invita ad abbandonare la logica delle eccezioni per gli uni ed esclusioni per gli altri». Infine, l'invito alla speranza: «Il presepe ci sfida a non dare nulla e nessuno per perduto. Guardare il presepe significa trovare la forza di prendere il nostro posto nella storia senza lamentarci e amareggiarci, senza chiuderci o evadere, senza cercare scorciatoie che ci privilegino» ma sapendo «che il tempo che ci attende richiede iniziative piene di audacia e di speranza, come pure di rinunciare a vani protagonismi o a lotte interminabili per apparire».

San Giulio, la solidarietà per la chiesa inagibile

I puntelli per sostenere il tetto della chiesa

Un presepe vivente per raccogliere fondi da impiegare nella ricostruzione del tetto della chiesa ceduto a causa di gravi danni strutturali. È l'iniziativa ideata da padre Dario Frattini, parroco a San Giulio, nel quartiere Gianicolense. La parrocchia, affidata ai Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, non ha mai visto l'edificazione di una chiesa rimasta ferma alla sola cripta. Particolarità dell'edificio, risalente ai primi anni '60, è quella di trovarsi diversi metri sotto il livello stradale. «Il tetto già da qualche anno presentava segnali di cedimento – spiega padre Dario –. Gli ingegneri e i tecnici che hanno fatto i rilevamenti hanno riscontrato che al posto del cemento armato era stata utilizzata sabbia e hanno affermato che solo un miracolo ha evitato il crollo del solaio. Se non si fosse intervenuti per tempo, sostenendo il tetto con 12 puntelli in acciaio, non avrebbe retto alle scosse di terremoto dei mesi scorsi». Da maggio 2016 la comunità partecipa alla celebrazione della Messa in un tendone «simile a quello delle fiere» allestito nel campo di calcio della parrocchia. «Per sicurezza la notte non lasciamo il Santissimo Sacramento nel tendone ma lo custodiamo in canonica», afferma il parroco. Per sostenere i lavori di rifacimento, che proseguiranno per circa due anni, sono state organizzate varie iniziative tra le quali il presepe vivente, che sarà rappresentato anche oggi dalle 16.30 alle 19.30. Circa cinquanta i volontari impegnati nella rappresentazione. Venerdì, solennità dell'Epifania, vi si è recato in visita il cardinale vicario. Papa Francesco, invitato dal parroco, ha inviato una lettera il 14 dicembre nella quale incoraggia «tutta la comunità a proseguire con fiducia nel rendere una gioiosa testimonianza cristiana». «Formulo l'auspicio – conclude il Santo Padre – che i valori di fraternità e di solidarietà riscoperti in questa triste circostanza possano portare i frutti desiderati». Solidarietà e sostegno che padre Dario sta ricevendo da tanti. Il presepe è stato allestito anche grazie alla collaborazione dei parrocchiani di una chiesa di Piubega, nell'alto Mantovano, dove padre Dario ha esercitato per 9 anni il suo ministero sacerdotale. La ditta che lavora al rifacimento del tetto ha messo a disposizione gli operai per aiutare ad allestire le scenografie, un giardiniere ha offerto l'addobbo floreale. «I miei ex parrocchiani – racconta il parroco – sono stati molto felici di aiutarci». (**Ro.Pu.**)

Sir, Vincenzo Corrado è il nuovo direttore

Vincenzo Corrado, pugliese, 40 anni, è il nuovo direttore dell'agenzia Sir. Succede a Domenico Delle Foglie. Corrado si è formato in Puglia, dove ha conseguito il baccellierato in Teologia; quindi ha ottenuto la licenza in Teologia Pastorale, con specializzazione in comunicazioni sociali, al Pontificio Istituto Pastorale Redemptor Hominis dell'Università Lateranense. È stato prima caposerviziio e, dal 2013, caporedattore del Sir, curando, negli ultimi 15 anni, i rapporti con i settimanali diocesani della Fisc. «Stiamo vivendo anni di grandi trasformazioni socio–culturali, che stanno a poco a poco trasformando l'intero sistema mediatico. Il tempo che ci sta davanti – sottolinea Corrado – sarà una grande sfida da affrontare tutti insieme. Il Sir c'è e ci sarà. A servizio della Chiesa italiana, dei territori, dell'Europa, del mondo, e a servizio della persona umana». Al nuovo direttore del Sir il più cordiale augurio della redazione di *Roma Sette* e *Romasette.it.*

Al via domani al Maggiore il nuovo itinerario diocesano di pastorale familiare con uno stile originale

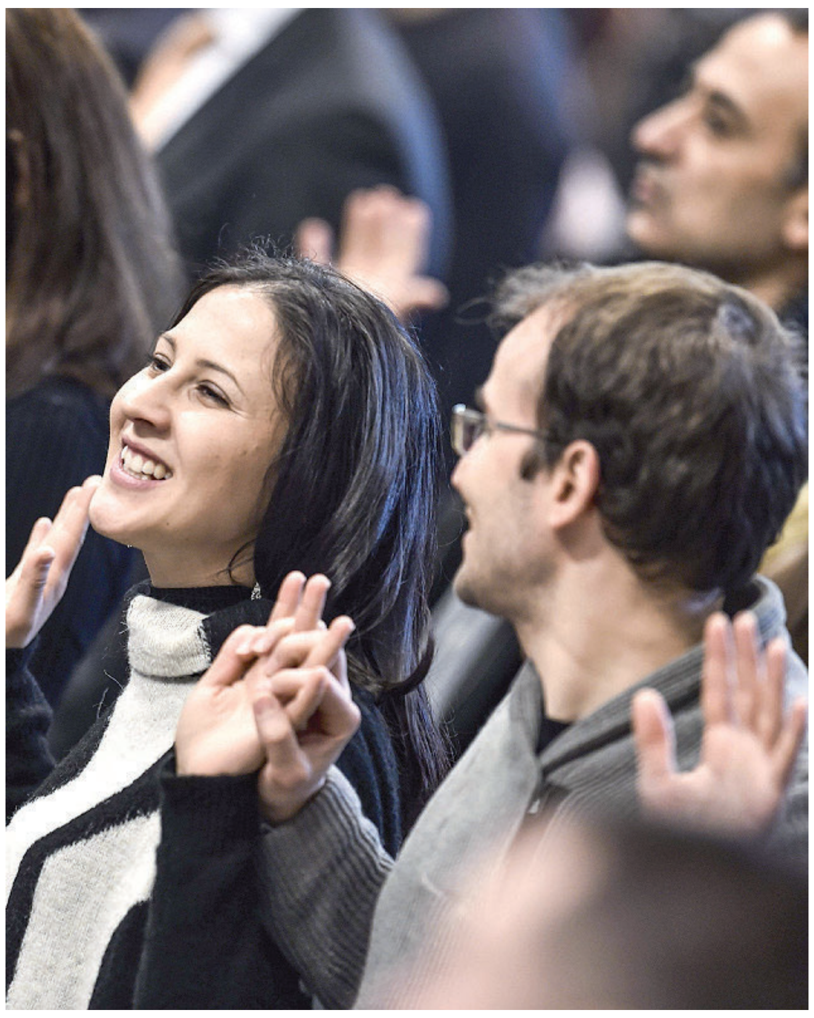
Monsignor Manto: l'obiettivo degli otto incontri è creare una équipe di famiglie al servizio delle prefetture

Un corso-laboratorio sulla «Amoris laetitia»

DI GIULIA ROCCHI

«Vogliamo creare una équipe di famiglie che possa affiancare i vescovi di settore, trovare coppie che, insieme ai parroci e ai movimenti, sappiano far nascere e portare avanti la pastorale familiare per prefettura. Perché la fede si rafforza donandola e condividendola». Monsignor Andrea Manto, incaricato del Centro diocesano per la pastorale familiare, tratteggia così l'obiettivo dell'itinerario di formazione "Fare pastorale familiare", promosso dal Vicariato. «Una novità assoluta, il primo in Italia di questo genere, con lo stile del laboratorio», sottolinea. Un progetto importante per la diocesi di Roma, tanto che la presentazione dell'iniziativa è firmata dal cardinale vicario Agostino Vallini. «Desideriamo – spiega il porporato – far convergere i percorsi pastorali che in questi anni sono stati proposti (centralità dell'Eucaristia, testimonianza della carità, pastorale post–battesimale, iniziazione cristiana) armonizzandoli in una visione più ampia che guardi alle famiglie, particolarmente a quelle in cui i genitori hanno tra i 30 e i 50 anni, cercando di promuoverle come soggetti di pastorale e non solo come destinatari di servizi ecclesiali». Da qui l'esigenza di operatori ad hoc: «È necessaria un'adeguata formazione di operatori pastorali specificamente dedicati alla famiglia, che non siano impegnati soltanto nella preparazione al matrimonio, ma ad accompagnare le famiglie, come auspicato dal Convegno diocesano nei laboratori delle prefetture del giugno scorso». Pertanto «è opportuno – auspica il cardinale Vallini – che in ogni comunità siano identificate nuove coppie di sposi di quella fascia di età, e vengano aiutate a formarsi per diventare i primi punti di riferimento di una rete di pastorale familiare nella nostra diocesi». Saranno proprio queste coppie a frequentare, per prime, l'itinerario formativo, pensato come un laboratorio e in programma dal 9 gennaio al 21 maggio, con otto incontri a cadenza quindicinale al Seminario Maggiore (ore 18.45) e un ritiro conclusivo. «La peculiarità di questo corso – evidenzia monsignor Manto – è di essere fondato sui contenuti e lo stile pastorale di *Amoris letitia*, riferimento costante di tutti gli incontri». Alle coppie partecipanti «sarà chiesto di interagire tra loro – aggiunge il sacerdote – partendo dal proprio vissuto, dalla propria esperienza di matrimonio, rileggendola alla luce dell'esortazione post–sinodale e rendendosi punti di riferimento per altre coppie». Il via domani, con un "Quadro storico–culturale del nostro tempo con particolare riferimento alle coppie–famiglie", tracciato da Elisa Manna, responsabile del Centro studi della Caritas di Roma, e monsignor Manto. A guidare i successivi incontri saranno sempre personalità diverse, a seconda del tema affrontato: dallo psichiatra Tonino Cantelmi al teologo Robert Cheaib, dalla biblista Rosanna Virgili alla scrittrice e antropologa Marta Brancatisano. Alcune coppie porteranno la propria testimonianza ai partecipanti, come Claudio e Laura Gentili, che sulla pastorale familiare hanno scritto diversi libri, e Silvestro e Antonella Paluzzi, direttori della Scuola di formazione, ricerca e counselling psicologico Outdoor Setting. Non mancherà il contributo di sacerdoti come don Josè Maria La Porte, docente all'Università della Santa Croce, il gesuita padre Jean Paul Hernandez, o il vescovo Angelo De Donatis. Nessuno, però, vestirà i panni del professore; ciascuno non sarà che una sorta di guida di ogni appuntamento, lasciando spazio di espressione alle famiglie, proponendo la visione di spezzoni di film o giochi di ruolo, favorendo lo scambio e il dialogo tra le coppie. Il corso si concluderà con un ritiro per «ricapitolare nella preghiera e nella meditazione i temi affrontati e vivere insieme uno spazio di amicizia e fraternità». Informazioni: Centro per la pastorale familiare, Vicariato di Roma – piazza San Giovanni in Laterano 6/a; 06.69886211; *famiglia@vicariatusurbis.org*; *vicariato.famiglia@gmail.com*.

Al centro del cammino i contenuti dell'esortazione apostolica post-sinodale Le coppie partecipanti, spiega il cardinale Vallini, saranno «i primi punti di riferimento di una rete»



Un momento della marcia verso piazza San Pietro

«Pace in tutte le terre», marcia contro le guerre e il terrorismo

A poche ore dall'attentato nella discoteca Reina di Istanbul, a Roma dodicimila persone sono scese in piazza per dire "no" alla violenza e alla guerra. Erano i partecipanti alla marcia "Pace in tutte le terre" promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, non solo nella Capitale ma in centinaia di città europee, africane, asiatiche e americane. Tutti in cammino per sostenere il messaggio del Papa sulla "nonviolenza", in occasione della 50esima Giornata mondiale della pace. Ed è proprio in piazza San Pietro che si è conclusa l'iniziativa, con le parole di Francesco all'Angelus. «Cari fratelli e sorelle, buon anno!», ha esordito il Santo Padre. «E l'anno sarà buono – ha proseguito – nella misura in cui ognuno di noi, con l'aiuto di Dio, cercherà di fare il bene giorno per giorno. Così si costruisce la pace, dicendo "no", con i fatti, all'odio e alla violenza e "sì" alla fraternità e alla riconciliazione. Cinquanta anni or sono, il beato Papa Paolo VI iniziò a celebrare in questa data la Giornata mondiale della pace, per rafforzare l'impegno comune di costruire un mondo pacifico e fraterno. Nel Messaggio di quest'anno ho proposto di assumere la nonviolenza come stile per una politica di pace». Quindi il saluto ai partecipanti alla marcia della Comunità di Sant'Egidio: «Grazie per la vostra presenza e la vostra testimonianza». Al corteo di Roma – che ha visto l'adesione di numerose associazioni e organizzazioni – hanno partecipato persone di ogni età, italiani insieme a immigrati e rifugiati, originari di diversi Paesi. Lungo tutta via della Conciliazione, fino a piazza San Pietro, hanno portato cartelli con i nomi del Paesi del mondo ancora in guerra. Prima di mettersi in cammino, davanti a Castel Sant'Angelo, tutti hanno potuto ascoltare alcune testimonianze, come quella del presidente del Centro Astalli, Camillo Ripamonti, che ha sottolineato «l'importanza di costruire una rete capace di sostenere un sempre più vasto movimento di pace». O quella di Nour, rifugiata siriana giunta in aereo con Papa Francesco da Lesbo, che ha ricordato come il suo Paese, prima della guerra, fosse un simbolo di convivenza interreligiosa, e come, tragicamente, «nessuno», nella comunità internazionale, «abbia avuto la voglia di dire basta alla follia di un conflitto che ha già fatto 600 mila morti». Sul palco allestito per l'occasione anche la piccola Adriana Ciancio, 11 anni, del movimento "Giovani per la Pace", a rappresentare idealmente i tantissimi bambini presenti al corteo. Dopo di lei ha preso la parola il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo: «Oggi, di fronte a ciò che è successo a Istanbul, questa marcia ha un significato ancora più grande. Il mondo si è ammalato e occorre guarirlo dai troppi conflitti che lo soffocano: la guerra è il passato, fa rumore, scoppia lasciando rovine dietro di sé, la pace invece fiorisce e rappresenta il futuro perché cresce giorno dopo giorno».

Giulia Rocchi

L'INMI
Bando di gara - CIG 6889534F4C
È indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto infermi, campioni biologici e materiale sanitario. Periodo: 2 anni. Importo totale: €190.000 + IVA + 95.000 per eventuale ripetizione. Scadenza offerte: 25.01.2017 ore 12.00. Info su: www.inmi.it.
Il Rappresentante Legale dell'INMI
Dott.ssa Marta Branca

ROMA CAPITALE - MUNICIPIO ROMA XIII
Bando di gara
Questo Comune indice procedura aperta per affidamento servizio Assistenza Educativa e Culturale (AEC) per autonomia e integrazione sociale degli alunni con disabilità inseriti nelle scuole dell'infanzia comunali statali, primarie secondarie di primo grado statali, site sul territorio del Municipio Roma XIII Aurelio". Lotti 4. Importo compl.vo € 1.137.144,84 + IVA. Scadenza offerte: 09.01.2017 h .12. Invio alla GUCE: 13/12/2016.
Il direttore - Anna Maria Manzi

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Anche la radio è un veicolo per l'integrazione

Casa Scalabrini 634 propone un corso per autori, tecnici, conduttori Obiettivo: coinvolgere i migranti in maniera divertente e costruttiva

L'accoglienza e l'integrazione passano anche attraverso la radio. Ne sono convinti a Casa Scalabrini 634, struttura di seconda accoglienza per rifugiati – aperta nell'ottobre 2015 in via Casilina e amministrata dalla Fondazione per le attività scalabriniane –, che propone un corso per autori, tecnici e conduttori radiofonici, al via il 21 gennaio ogni sabato dalle 10.30. «Il progetto – spiega Manolo Macrì, responsabile tecnico – intende coinvolgere, comunicare in modo positivo, terapeutico per far interagire le persone accolte in maniera divertente e costruttiva». Nella prima edizione coinvolte 15 persone: «Giornalisti, giovani interessati, ragazzi latinoamericani, romani: esperimento e crescita anche per noi». Il laboratorio, proposto grazie al supporto dei professionisti di Amisnet, agenzia radiofonica indipendente, si divide in due parti: una editoriale con costruzione di format e una dedicata a montaggio e audio. «Una sorta di "scioglighiaccio" – commenta –, perché dietro al microfono e con l'aiuto della musica la persona si apre, scopre un mondo che non conosce ed esce dallo studio ridendo. In molti ripensano al proprio Paese, alla loro storia e tramite la radio si rimettono in rete con gli altri. La musica è sempre con noi, non ci abbandona mai. Ogni ragazzo giunto a Casa Scalabrini, nel suo lungo viaggio, la porta con sé». Nello studio di registrazione in questi giorni c'è Simon, congolese di 33 anni. Sta registrando una delle puntate di "I remember", che prevede quattro canzoni a cui sono associati ricordi particolari. «Mi occupavo dell' accoglienza delle persone perseguitate nel mio Paese tramite una ong – racconta –. Ma ho avuto problemi con le autorità e sono dovuto scappare. Una piroga da Brazzaville e poi con un passaporto l'arrivo in Belgio nel 2014. Sono andato all'ambasciata italiana. Hanno preso le mie impronte e sono arrivato a Roma dopo sei mesi. Ho passato due giorni in aeroporto, scortato dalla polizia. Poi due centri di accoglienza. Nessuno voleva capire il mio problema. Poi sono arrivato qui». A fare la differenza innanzitutto un abbraccio: «Quello di Emanuele, il responsabile della casa. Mi sono sentito chiedere per la prima volta: "Come stai?". Ora sto frequentando il tirocinio in una casa editrice e l'università americana a Roma». Laureato in economia, Simon pensa sempre alla figlia, 8 anni, ancora in Congo. «Nel futuro? Tornare a casa, in un Paese rappacificato». Il corso è parte del più ampio progetto "Web radio on the move". «L'obiettivo – spiegano i responsabili Paola Buonomini ed Enrico Selleri – è dar vita a una radio in rete con le altre emittenti scalabriniane nel mondo, per fornire una informazione più autentica sul tema delle migrazioni e formando i fruitori, a partire dai rappresentanti delle comunità di migranti presenti a Roma» (*info@scalabrini634.it*, 06.2411405).

Laura Galimberti

Un volontario impegnato a Pescara del Tronto

Caritas Lazio, gemellaggi per l'accompagnamento

Il delegato regionale don Cesare Chialastri racconta il quotidiano sostegno ai terremotati. «Essere vicini alle persone nel dolore»

DI ROBERTA PUMPO

Sono trascorsi più di quattro mesi dalla prima forte scossa di terremoto nell'Italia Centrale, la terra continua a tremare ma continua anche incessante l'impegno delle Caritas del Lazio. «È uno stile di accompagnamento che sarà portato avanti anche nei prossimi anni – spiega don Cesare Chialastri, delegato della Caritas per la regione Lazio –. Il sisma del 24 agosto è stato caratterizzato dall'alto numero di vittime ad Amatrice e Accumoli. In seguito alla scossa del 30 ottobre, invece, sono aumentati gli sfollati. Da allora nel Centro Italia sono impegnate tutte le Caritas regionali». Per garantire una presenza continuativa sul territorio sono stati attivati i gemellaggi di tutte le Caritas, da Nord a Sud, con la diocesi di Rieti, le sei diocesi delle Marche colpite dal sisma, la diocesi di Spoleto–Norcia, quelle dell'Aquila e di Teramo–Atri. Nello specifico, con la Caritas della diocesi di Rieti sono state gemellate quelle di Lazio, Basilicata, Toscana e Puglia che offrono un sostegno morale e materiale nella fase di accompagnamento e ricostruzione. Scopo di questi gemellaggi è quello «di essere in comunione con il fratello che soffre», realizzare progetti e portare avanti un lavoro a lungo termine. Ad Amatrice, per esempio, è quotidianamente garantito il supporto di frati e suore francescane insieme a due o tre operatori di ogni Caritas regionale gemellata. «La nostra presenza è caratterizzata dal lungo termine – prosegue don Cesare –. La Protezione Civile ha svolto un lavoro eccellente ma interviene sull'emergenza. Noi operiamo nel quotidiano e continueremo a farlo in futuro». L'emergenza attuale consiste nel rispondere alle esigenze di tutti, ed essere particolarmente vicini alle fasce più deboli: anziani, minori e poveri. Ad Amatrice ed Accumoli ogni famiglia ha subito un lutto. «Tra la gente si avverte tanto scoraggiamento – aggiunge –; è stato particolarmente doloroso perché tra le vittime ci sono stati tanti bambini che trascorrevano le vacanze estive con i nonni. Per questo motivo è fondamentale l'accompagnamento spirituale, essere accanto a queste persone nel dolore, aiutarle a non perdere le speranze perché il Signore non ci ha abbandonato». Con tanta commozione don Cesare racconta di una donna che nel sisma ha perso il marito, i due figli e l'anziano padre. «È rimasta sola con la sorella. Per loro e per tutti quelli che hanno subito lutti il terremoto inizia ora. Credo che il sisma abbia cambiato le relazioni spirituali, personali, sociali ed economiche per le prossime due o tre generazioni». Fino a questo momento i volontari hanno garantito accompagnamento pastorale, risposte ai bisogni primari, contributi al reddito, fornitura di beni e strumenti per favorire la ripresa delle attività economiche. Particolare attenzione è stata rivolta agli abitanti delle frazioni isolate (72 solo ad Amatrice) che non vogliono assolutamente lasciare quel che resta delle loro case, per i quali sono stati messi a disposizione i moduli abitativi provvisori. Ad Amatrice è stata completata la sala di comunità Sant'Agostino e sono in via di realizzazione altri 3 centri polifunzionali, due nel comune di Amatrice e uno ad Accumoli, per favorire relazioni e rapporti comunitari.

Intervista al vescovo di Rieti, Pompili. Tanti i segni di vitalità: il Meeting dei giovani, la Casa del futuro, un libro in uscita, il Battesimo di Francesco ai bimbi nati dopo il terremoto

«Amatrice, non è stato un Natale rassegnato»

Il centro di Amatrice devastasto dal terremoto

DI ANDREA ACALI

Con la festa del Battesimo di Gesù finisce il tempo di Natale. Un Natale particolare per i terremotati del Centro Italia, che portano ancora le ferite di una catastrofe che in un attimo ha sconvolto le loro vite. Come lo hanno vissuto? *Roma Sette* lo ha chiesto al vescovo di Rieti, Domenico Pompili, che giovedì ha partecipato in Aula Paolo VI all'udienza concessa dal Papa ai terremotati. «È stato un Natale agrodolce perché per un verso è l'occasione per ritrovarsi con la famiglia ma, come mi diceva il papà di un ragazzo di 13 anni, che tra l'altro avevo cresimato il 5 giugno, morto ad Amatrice, le feste acuiscono il senso della perdita. Tanti, purtroppo, hanno vissuto il Natale con questo senso lacerante del distacco, non dobbiamo dimenticare il cumulo di perdite di vite umane, solo ad Amatrice sono state 244. Sono stati coinvolti un po' tutti: chi ha perso un parente, chi un amico, chi un conoscente e questo dimostra che bisogna accompagnare ancora a lungo questa comunità. Occorre pazienza, prima di tutto con se stessi. Non è stato però un Natale rassegnato. È stata l'occasione per ritrovarci: come il Natale irrompe nella notte, le celebrazioni della Notte Santa, ma anche quelle successive, sono state molto partecipate. Hanno rappresentato un'opportunità perché la comunità riattingesse alle sorgenti della speranza. Il simbolo di tutto questo è stato il presepe allestito proprio di fronte alla zona rossa».

Un altro momento significativo è stato il Meeting dei giovani che si conclude oggi.

È stato un segnale di vitalità. Tre giorni di riflessioni sull'amore, a partire dall'esortazione "Amoris laetitia", fatti di testimonianza, confronto, festa, preghiera, condivisione. E al Meeting è legata l'idea della Casa del futuro.

Di che progetto si tratta?

Ad Amatrice c'è l'istituto Don Minozzi. Sono 12 padiglioni, realizzati dall'architetto Foschini, su iniziativa di un sacerdote del posto, don Giovanni Minozzi, che dopo l'esperienza di cappellano durante la Prima Guerra Mondiale dedicò la sua opera agli orfani di guerra e alla società sottosviluppata del Meridione. Alcuni sono stati devastati dal sisma, altri sono in piedi: in questi vogliamo allestire degli spazi educativi per gli "orfani" di oggi, nel senso di quella orfanezza di cui ha parlato il Papa il 1° gennaio, giovani privi di riferimenti educativi.

Avete anche annunciato l'uscita di un libro che sarà presentato il 24 gennaio.

Si intitola "Gocce di memoria" ed è un modo per non dimenticare tante persone, molte anche di Roma, per continuare ad averle presenti. La ricostruzione materiale, pure così necessaria, non può far passare in secondo piano una "ricostruzione spirituale" per tante persone private di legami fondamentali.

Un appuntamento importante sarà il 14 gennaio, con il Battesimo conferito dal Santo Padre ai nati dopo il sisma.

È un'idea nata dalla richiesta di una mamma in occasione della visita del Pontefice il 4 ottobre ad Amatrice. Aveva in braccio il suo bambino di pochi giorni e ha detto al Santo Padre se poteva battezzarlo lui. Il Papa rispose "Perché no?", poi ne sono nati altri e la stessa mamma ha chiesto di allargare a tutti e otto la cerimonia. Il Papa ci ha fatto sapere che ci farà questo dono a Santa Marta. Per una realtà come quella di Amatrice che ha avuto tante vittime è un modo molto bello di ripartire.

Qual è l'augurio del vescovo di Rieti per il nuovo anno?

Abbiamo vissuto un Natale irripetibile, almeno ce lo auguriamo. Ma, nostro malgrado, siamo stati costretti ad allontanarci da tante cose che appesantiscono per tornare all'essenziale. L'auspicio è che questa scossa fisica sia anche psicologica e spirituale, che ci faccia smuovere dall'atmosfera ovattata e annoiata che spesso ci avvolge.

Il vescovo Domenico Pompili

L'invito del Papa ai terremotati: «Ricostruire nella speranza»

Nessun «sermone» ma un commento a braccio delle testimonianze ascoltate dalla famiglia Festa di Amatrice e dal parroco dell'abbazia di Sant'Eutizio a Preci, nella diocesi di Spoleto–Norcia, don Luciano Avenati. Parole che hanno toccato il cuore del Papa che, giovedì mattina, ha incontrato, nell'Aula Paolo VI, i terremotati delle zone del Centro Italia. La prima parola che ha colpito Francesco è stata «ricostruire», pronunciata come «un ritornello». «Ci sostenga con la preghiera affinché ricostruiamo i cuori ancor prima delle case», hanno auspicato Raffaele e Iole Festa, famiglia terremotata di Cascello, frazione di Amatrice. «Preghi per noi perché siamo forti e determinati nel ricostruire le nostre case e le nostre chiese», ha affermato don Luciano. «Ricostruire il tessuto sociale e umano, la comunità ecclesiale», ha aggiunto Francesco. Ricostruire le ferite del cuore «non è ottimismo – ha evidenziato –. Non c'è posto per l'ottimismo che è un atteggiamento passeggero ma conta ricostruire nella speranza, ricominciare senza perdere la capacità di sognare, avere il coraggio di sognare una volta in più». Altre parole che hanno colpito Francesco: le mani, le ferite, la vicinanza. «Siamo cresciuti nelle relazioni umane e fraterne – ha affermato don Luciano –, sono avvenute alcune riconciliazioni; abbiamo perso le case ma siamo diventati una grande famiglia». «Avvengono dei miracoli nel momento del dolore», ha aggiunto il Papa manifestando il suo «orgoglio» per i parroci che non hanno lasciato le zone devastate dal sisma. «È bello avere pastori che quando vedono il lupo non fuggono». Presenti all'udienza i vescovi e i sindaci delle zone terremotate, i rappresentanti dei Vigili del Fuoco, Vasco Errani, commissario straordinario del governo per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto, e Fabrizio Curcio, capo del dipartimento della Protezione Civile. Prima dell'udienza, nell'Aula Paolo VI è stata portata a spalla da alcuni giovani colpiti dal sisma la Croce della Gmg, che poi sarà pellegrina nelle diocesi terremotate a partire dal Mercoledì delle Ceneri.

Roberta Pumpo

Ceis, la «Casa di Sara» per le vittime di violenza

Parolin ha inaugurato la struttura intitolata alla ragazza uccisa dal fidanzato: «Un femminicidio ogni 3 giorni, strage di innocenti»

DI VANESSA RICCIARDI

Le donne vittime di violenza hanno un posto in più per trovare rifugio. Poco prima di Natale, con una Messa presieduta dal segretario di Stato vaticano Pietro Parolin e concelebrata dal vescovo ausiliare per il settore sud, Paolo Lojudice, è stata inaugurata al Ceis (Centro italiano di solidarietà) Mario Picchi la casa di accoglienza intitolata a Sara Di Pietrantronio, la 22enne romana uccisa dall'ex fidanzato il 29 maggio scorso. Una Messa a cui hanno partecipato i genitori di Sara e i ragazzi delle comunità del Centro, con i loro familiari e gli operatori. All'evento sono stati presenti, inoltre, Paolo Mazzotto, presidente della Fondazione Bnl, e Luisa Todini, presidente della Fondazione Poste Insieme onlus – che hanno contribuito alla realizzazione della struttura – e il sindaco di Roma Virginia Raggi. La Chiesa, ha detto Parolin durante l'omelia, «sarà sempre contro ogni tipo di droga e dipendenza. Ma il Papa ci chiede uno sforzo in più». Ha quindi citato l'invito rivolto da Francesco a creare in occasione del Giubileo un'opera strutturale di misericordia in ogni diocesi. «Voi avete raccolto questo invito realizzando la "Casa di Sara" per accogliere donne vittime di violenza, senza alcuna barriera discriminatoria, come è nello stile di don Mario Picchi». Il cardinale ha portato ai genitori di Sara il saluto del Papa: «Carissimi mamma Concetta e papà Alberto – ha detto –, vi porto l'abbraccio e la preghiera di Papa Francesco. Non ci sono parole per esprimere il dolore di noi tutti davanti a un omicidio così efferato, che purtroppo fa parte di una catena che sembra senza fine. Le cronache ci raccontano di un femminicidio ogni tre giorni. È una strage di innocenti». Il dolore di perdere un figlio, ha aggiunto, è quello che la Madonna visse con Gesù: «Voi genitori di Sara sperimentate il dolore immenso che ha vissuto la Madonna quando ha visto il Figlio crocifisso. Siate certi che non siete soli e che non vi mancherà mai il nostro sostegno e la nostra preghiera». Il nastro lo ha tagliato proprio la mamma di Sara. «Aggiungendo questa casa, con il Centro italiano di solidarietà siamo arrivati a circa 50 posti per donne con bambini – ha raccontato la vice presidente del Ceis, Patrizia Saraceno –. La normativa europea prevede 5700 posti in rapporto alla popolazione; in tutto il territorio nazionale ne abbiamo solo 500». Nei suoi 50 anni il Ceis ha già operato in molti ambiti, dall'assistenza agli anziani all'accoglienza per i tossicodipendenti. Ora l'attenzione per le donne: «La casa è stata realizzata in due mesi con l'aiuto di tutti i ragazzi e di tutte le donne. Ancora non abbiamo finito di arredarla. Cercheremo di farlo al più presto». «Bisogna riuscire a dare una risposta a chi è vittima di queste violenze – ha commentato Raggi – e far vedere che siamo presenti anche a tutte quelle donne che non hanno la forza di denunciare, che continuano a soffrire in silenzio». Il sindaco ha assicurato l'impegno del Comune.

ama

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti in Procedura Aperta: Bando 49/2015: Fornitura di n. 90 attrezzature a vasca ribaltabile della capacità di 4/5 mc, installate su autocabinati a 2 assi con massa totale a terra 3,5 ton, con servizio di assistenza in garanzia: revoca e nuova aggiudicazione; Bando 5/2016: Affidamento del servizio di manutenzione, per 36 mesi, su autotelai cabinati e complessivi meccanici IVECO FIAT in parco AMA S.p.A., con manodopera specializzata e fornitura dei ricambi: revoca e nuova aggiudicazione; Bando 13/2016: Affidamento del servizio di carico, trasporto e smaltimento di contenitori di vernici e solventi, sostanze acide o detergenti conferiti dall'utenza domestica ai Centri di Raccolta di AMA S.p.A., per 24 mesi; Bando 17/2016: Affidamento del servizio di revisione legale dei conti di AMA S.p.A.; Bando 26/2016: Affidamento del servizio di Manutenzione Correttiva (MAC), Manutenzione Evolutiva (MEV) e supporto specialistico all'Helpdesk in ambito SAP ECC 6.0, SAP IS-U, TIBCO e SAP BOPC, per 24 mesi; Bando 28/2016: Affidamento del servizio di raccolta, trasporto, selezione/valorizzazione, trattamento e recupero dei rifiuti ingombranti, inclusi i RAEE, per 24 mesi.
Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it

L'AMMINISTRATORE UNICO
AVV. ANTONELLA GIGLIO

ESTRATTO DI AVVISO ESITO GARA

Amministrazione aggiudicatrice: Regione Lazio - Direzione Regionale Centrale Acquisti - Via R.R. Garibaldi, 7 - 00145 Roma - Avviso di appalto aggiudicato: La Regione con Determinazione n.G10039 del 08/09/2016 ha aggiudicato la gara centralizzata per la fornitura di vaccino antinfluenzale per le ASL del Lazio. Valore totale di aggiudicazione euro 3.951.098,90 senza IVA - Avviso è consultabile sul sito internet: www.regione.lazio.it.- www.centraleacquisti.regione.lazio.it. - Invio bando alla GUUE: 13/10/2016.
Il Direttore della Direzione Stefano Acanfora

COMUNE DI ROMA – MUNICIPIO II
Bando di gara – CIG 69032695CA, 69032749E9

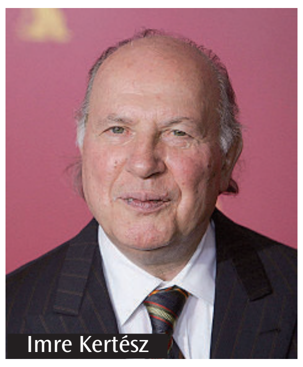
Questo Ente indice procedura aperta per il servizio di assistenza per l'autonomia e l'integrazione dei bambini e degli adolescenti con diverse abilità nelle scuole del Municipio II periodo 1/9/17 - 31/12/18 lotti: 1) € 1.121.250,82; 2) € 1.121.250,82. Scadenza offerte: 09.02.2017 h. 12. Info e doc: www.comune.roma.it.

Il direttore S.E.C.S. - dott. Antonino De Cinti

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

libri

«L'ultimo rifugio», testamento spirituale di Imre Kertész


Imre Kertész

Imre Kertész, il grande scrittore ungherese, nato nel 1929 a Budapest, deportato ad Auschwitz da ragazzino, premio Nobel per la Letteratura nel 2002, scomparve lo scorso anno dopo una lunga vita prima di stenti, poi di gloria. Leggere i suoi libri di memoria autobiografica, da *Essere senza destino* a *Diario dalla galera* e *Il secolo infelice*, per citare qualche titolo, non significa soltanto ripercorrere la storia tragica del Novecento. Vuol dire anche gettare uno sguardo non effimero sul genere diaristico di stampo antico: un luogo della mente e del cuore che oggi, perfino nella stessa distinzione stilistica, sembra caduto in disuso. Eppure si tratta di un crocevia decisivo della cultura occidentale: da una parte i sistemi universali, protettivi ma molto rischiosi perché sempre pronti a degenerare; dall'altra il tentativo di emancipazione dell'individuo che esce allo scoperto con le sue libere scelte. Da Marco Aurelio a sant'Agostino, da Pascal a Rousseau, il tema resta quello dell'uomo che, privo della maschera romanzesca, fa i conti con se stesso e, specie nella fase estrema dell'esistenza, prova a tirare le proprie conclusioni. In questa chiave dovremmo avvicinare *L'ultimo rifugio. Romanzo di un diario* (Bompiani, pp. 279, 20 euro), testamento spirituale di Imre Kertész. Un'opera di innegabile forza riflessiva, quasi anacronistica nella sua radice filosofica. Quale è la condizione della vecchiaia? Avere a che fare con desideri irrealizzabili. A pensarci bene però tale evidenza riguarda tutti, a partire dai più giovani. Ed ecco quindi lo scrittore alle prese con la semplice, implacabile, irrefutabile questione del tempo che ti ruba l'energia vitale, incenerisce i tuoi sogni, ti mette con le spalle al muro. Proprio lui, ebreo perseguitato dai nazisti, costretto all'esilio dai comunisti, si trova a vivere a Berlino, scansando i mostri del passato, alla ricerca di un estremo sussulto espressivo. La cadenza del riscontro quotidiano lo spinge a un confronto serrato con se stesso. Un dialogo interiore che può fare a meno del plauso pubblico: questo consente a Kertész di avanzare nel vuoto diretto verso la morte, senza reti di protezione. Il consenso letterario infatti, invece di esaltarlo, lo deprime, quasi fosse il segno dell'inautenticità: un semplice prezzo da pagare al mercato. Il trionfo tecnologico lo rende ansioso, alla maniera di un progresso incontrollato che non si può verificare nella pienezza dell'esperienza. Certe recrudescenze antisemite non lo fanno dormire: tuttavia la potenza di questo diario sta anche nella sua sobria eleganza, per come evita ogni involuzione senile. Chissà cosa direbbe oggi Kertész dell'Ungheria di Viktor Orbán, pronta a rialzare i vecchi muri per sbarrare la strada ai nuovi senza patria. Forse si starà rivoltando nella tomba, ma un libro come questo, così profondamente libertario, dimostra che già da vivo lo scrittore temeva l'emergere dei nazionalismi. Un uomo così, scottato da Hitler e Stalin, avrebbe considerato le nuove bandiere sventolate a Budapest come striduli falsetti di un mondo che in tanti avevano sperato di aver sconfitto per sempre. Invece ogni generazione deve ricominciare da capo.

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 10 presiede la riunione del Consiglio dei prefetti.

SABATO 14
Alle ore 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Emerenziana.

DOMENICA 15
Alle ore 16 accoglie il Santo Padre in visita nella parrocchia di Santa Maria a Setteville.

L'appuntamento mondiale dedicato ai minorenni «vulnerabili». Il vescovo Di Tora: il populismo che specula sulle paure non ha nulla di cristiano
Monsignor Felicolo: immigrazione non è terrorismo

la Giornata. *Comunità etniche domenica all'Angelus*

Migranti in piazza dal Papa

DI LORENA LEONARDI

«Non esistono solo quelli che muoiono sulle rive del mare, facendoci commuovere. Ci sono anche i bambini soldato e quelli sfruttati nel lavoro e nella sessualità, solo che non li vediamo su tutti i giornali, e mentre le loro vite languono sotto il giogo della criminalità, le voci diventano silenzio». A prestare loro fiato e parole è Papa Francesco, che dedica il suo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato – in programma domenica 15 gennaio – proprio ai migranti minorenni, «vulnerabili e senza voce». Monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare della diocesi e presidente della Fondazione Migrantes, ricorda che «nei primi sei mesi del 2016, 5.222 minori stranieri non accompagnati sono stati dichiarati scomparsi. Ed è un problema che riguarda tutti, dal momento che ogni cristiano è chiamato a celebrare la sua fede nel contesto che gli è dato di vivere e non può ignorare la concretezza della realtà. D'altra parte il fenomeno migratorio si ripete continuamente nella storia: Agostino scrive il "De civitate Dei" con i barbari alle porte, dall'emigrazione degli europei è nata una grande America, e il dopoguerra italiano, con lo spostamento dal Sud al Nord, ha creato una società nuova». La storia umana, prosegue il vescovo, «non è solo dannazione ma anche e soprattutto salvezza» e «in questo disegno, misterioso certamente, Papa Francesco inserisce il fenomeno migratorio, che un mondo molto globalizzato a livello di merci ma non di umanità non sa bene interpretare». Mentre i cittadini si chiudono in se stessi e nella paura, Francesco parla di protezione e integrazione: «Al di là delle proteste nei Centri di identificazione e accoglienza, per il Papa i migranti, specie se minori, fanno sempre notizia», fa eco monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni, «e non è un caso, perché la dinamica dell'accoglienza traccia un passo verso Dio. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: immigrazione non è terrorismo. La realtà dell'immigrazione è complessa e non deve tradursi in mancanza di sicurezza, ma non è che per colpa di alcune persone pericolose si possono negare diritti fondamentali a tutti. É chiaro che ci vuole una politica di attenzione e tutela ma senza togliere a chi è disperato la possibilità di un futuro migliore in un altro luogo». Questo discorso «prima che cristiano è umano perché tutti hanno diritto alla vita», prosegue monsignor Di Tora, e «superare le paure fa parte della vita, che è sempre una novità. Certo, poi esiste una politica populista che specula sulle paure, ma questo di cristiano non ha nulla». L'invito, alla luce del messaggio di Francesco che insiste sulla cooperazione alla ricerca di soluzioni durature, è «a non dimenticare. Penso alla Rivoluzione ungherese del '56, quando l'Europa occidentale ha saputo accogliere chi fuggiva, o a quello che ha rappresentato l'Argentina per i nostri nonni. Chi non ha memoria non può avere futuro, e la fede si esprime nella concretezza. Quella manifestata dalle parrocchie romane che hanno accolto famiglie, e dalla grande trasformazione che parte dalle nuove generazioni: i bambini integrati che conducono per mano i genitori sullo stesso sentiero».
Monsignor Felicolo testimonia tra le comunità straniere presenti in diocesi un grande desiderio di integrazione: «Lavoriamo molto sulle seconde generazioni, i giovani hanno un enorme desiderio di relazioni con gli italiani». A Roma gravitano 36 comunità con oltre 90 centri pastorali distaccati. Tra le più antiche, quella capoverdiana ed eritrea; la più numerosa è filippina, mentre quella siriana antiochena si sta arricchendo di qualche rifugiato: «Sosteniamo questo cammino in ogni aspetto, dal consolidamento delle competenze linguistiche all'ottenimento della cittadinanza, ma non dimentichiamo la custodia della cultura e delle tradizioni dei Paesi di origine». In vista della Giornata del migrante, aggiunge Felicolo, «ogni parrocchia pregherà per i minori, e domenica prossima saremo tutti in piazza San Pietro per l'Angelus con i rappresentanti delle comunità etniche, ciascuna sventolando la propria bandiera. Il mondo dell'immigrazione ama Papa Francesco e conosce bene il senso di gratitudine. Non potrò mai dimenticare – ricorda – una donna ucraina che vidi piangere. Pensavo fosse per le difficoltà che incontrava, per la solitudine che pativa. Le chiesi cosa avesse. Mi rispose che era commossa perché aveva trovato a Roma una comunità dove pregare, dove incontrare altre persone, in un contesto che le aveva dato la forza di imparare la lingua e lavorare. Così facendo, la figlia si era appena laureata in medicina. E lei piangeva, sì, ma di gioia e riconoscenza».

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Cefalea, che fare? Non solo pillole

Il mal di testa (cefalea) è un problema per molte persone, peggiora la qualità della vita e toglie tempo prezioso alla famiglia, al lavoro, allo svago. La cefalea può accompagnare altri disturbi (per esempio un picco febbrile o ipertensivo) o essere un sintomo di altre malattie, più o meno gravi. Insomma, il mal di testa non deve essere sottovalutato: è doveroso identificarne la causa perché se è sintomo di altre malattie, queste devono essere affrontate; se è una forma primaria, deve essere curata per ridurre l'intensità e la frequenza del dolore.
È bene che il percorso diagnostico delle cefalee venga guidato da un neurologo esperto che chiede al paziente di compilare dei diari per capire bene le caratteristiche e la frequenza degli episodi e indaga le cause attraverso le indagini strumentali opportune (il neuroimaging cerebrale, TC e RM, elettroencefalogramma), oltre a chiedere valutazioni cliniche e strumentali di diverse condizioni internistiche.
È importante rivolgersi a un "Centro Cefalee" – un ambulatorio è attivo anche al Policlinico Gemelli – dove vi siano specialisti che conoscano bene la patologia, che sappiano dare consigli utili a chi soffre di cefalea e in grado di suggerire la terapia più mirata per il paziente.
L'emicrania è il tipo di cefalea più diffuso, colpisce il 15% della popolazione italiana, soprattutto le donne, che ne soffrono con una frequenza 2–3 volte superiore agli uomini. Si definisce cronica una emicrania che si manifesta per almeno 15 giorni al mese da più di 3 mesi. I farmaci antidolorifici, anche quelli mirati alla terapia dell'emicrania, e le terapie profilattiche (mirate a prevenire le crisi dolorose) spesso non giovano a questi pazienti, o perdono efficacia nel tempo.
Sul dolore dell'emicrania è efficace la tossina botulinica. Una sostanza potenzialmente letale che, in natura, viene prodotta dal *chlostridium botulinum*, un batterio che contamina alimenti conservati e sopravvive in forma di spora, estremamente resistente a condizioni ambientali avverse. Come spesso succede, in dosi piccole e nelle opportune modalità di somministrazione, è un veleno che cura. Ormai da 30 anni, viene utilizzata per il trattamento di malattie neurologiche e non solo, che hanno in comune una contrazione eccessiva o inappropriata dei muscoli: la spasticità, la distonia, lo strabismo e molte altre. La tossina non è efficace solo sui muscoli, ma riduce anche la secrezione di ghiandole (salivari, sudoripare) e modula il dolore. Numerosi studi ne hanno confermato l'efficacia nel trattamento dell'emicrania e oggi questa indicazione rientra fra gli usi approvati della Onabotulinum A per l'emicrania cronica. Le controindicazioni al trattamento sono poche, gli effetti collaterali sono rari e transitori.

Anna Rita Bentivoglio
Responsabile Unità dei disturbi del movimento

musica

Radu Lupu

Giovedì, venerdì e sabato, all'Auditorium Parco della Musica, tre serate dedicate al Concerto per pianoforte n. 4 di Beethoven. Protagonista il pianista romeno Radu Lupu, rinomato per le esecuzioni di autori austro-tedeschi. Sul podio Antonio Pappano, che nella seconda parte del concerto dirigerà l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia nella Sinfonia n. 7 di Anton Bruckner. Info: telefono 06.8082058.

Beethoven, tre serate col pianista Radu Lupu

Il notiziario

QUATTRO NUOVE CONSACRATE NELL'ORDO VIDUARUM. Angela Maria Trigiani, Anna Rita Marra, Armida Sebastiani e Piera Magrelli sono le 4 nuove consacrate dell'Ordo Viduarum (vedove) della diocesi. Il rito è stato presieduto ieri mattina dal vescovo Guerino Di Tora nella basilica di Santa Cecilia. Domani servizio su www.romasette.it.

CORSO PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI. L'Ufficio liturgico organizza un corso per l'approfondimento del contesto fotografico celebrativo. La frequenza integrale comporta la possibilità di essere inseriti in un elenco nominativo di fotografi, consultabile sul sito dell'Ufficio. Il corso si terrà il 28 gennaio al Pontificio ateneo Sant'Anselmo (piazza dei Cavalieri di Malta, 5) dalle 9.30 alle 17.30. Per info e iscrizioni: 06.69886214/233.

IN TRENTINO I FUNERALI DI PADRE FAUSTINO OSSANNA. Si sono svolti il 31 dicembre a Sfrutz, sua città natale, in Trentino, i funerali di padre Faustino Ossanna, ex docente del Seraphicum, morto lo scorso 29 dicembre. Nel 1964 avviò il Cineforum che diventerà del Seraphicum. Tra i primi ospiti Pasolini e Rossellini.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Il 13 gennaio alle 18.30, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c), padre Bruno Secondin, teologo carmelitano e docente della Pontificia Università Gregoriana, terrà la lectio su «Il Signore è fedele a te. Isaia 49, 1–10».

«FRANCISCUS LITURGICUS», LA PRESENTAZIONE ALLA SAPIENZA. Verrà presentato al dipartimento di Storia, culture e religioni dell'Università La Sapienza (Aula A di Storia medievale) il libro «Franciscus Liturgicus. Testi, immagini e musiche» a cura di Filippo Sedda con la collaborazione di Jacques Dalarun. Alla presentazione (13 gennaio alle 17) interverranno i curatori dell'opera insieme allo storico e francescanista Alfonso Marini che parlerà de «Il Francesco della Liturgia», e la docente di Storia dell'Arte medievale Francesca Manzari che parlerà di «Immagini e testi nei codici miniati francescani».

A SANT'IPPOLITO UNA RIFLESSIONE SULLA NON VIOLENZA. Sabato 14 gennaio, alle ore 17, nella parrocchia di Sant'Ippolito (via di Sant'Ippolito, 56), la Caritas di Roma propone una riflessione sul messaggio di Papa Francesco in occasione della 50ma Giornata Mondiale della Pace. L'incontro sarà guidato da don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi.

CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN PASTORALE DELLA SALUTE. Al via le iscrizioni per il corso di formazione «Pastorale della cura e della salute» organizzato dalla Lateranense e dall'Istituto di Teologia pastorale sanitaria del Camillianum. Il corso inizierà il 3 febbraio e durerà fino all'11 novembre per un totale di 24 weekend di lezione. Iscrizioni entro il 26 gennaio. Per info: segreteria@camillianum.it, 06.3297495.

AI SERMONI DELL'ORATORIO SI PARLA DI CARAVAGGIO. Il 12 gennaio alle 18.30, nella chiesa di Santa Maria in Vallicella (piazza della Chiesa Nuova), Sandrina Bandera, presidente della Fondazione Casa Museo MAGA di Gallarate e già direttrice della Pinacoteca di Brera, terrà una conferenza dal titolo «Caravaggio tra San Carlo Borromeo e San Filippo Neri».